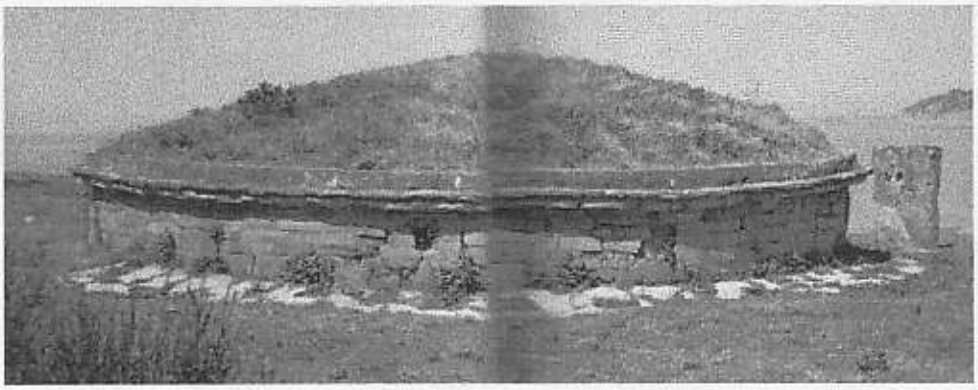
GLI ETRUSCHI

Aspetti generali.

Un popolo dalle origini incerte e misteriose.

Civiltà emersa attorno all'VIII° sec. A.C., quella etrusca è senza dubbio una delle più misteriose. Le sue origini sono, infatti, leggendarie ed ancor oggi molto discusse. Erodoto, storico greco vissuto durante il periodo di maggior splendore delle poleis elleniche, le fa risalire ad un popolo orientale, proveniente dalla Lidia e migrato in Italia intorno al XIII° sec. a.C. Egli, infatti, racconta che sotto il regno di Attis, quel paese era stato afflitto da una tremenda carestia. Per ingannare la fame si inventarono giochi e passatempi, ma alla fine il re fu costretto a dividere il suo popolo in due gruppi mediante un sorteggio, ed uno di questi migrò sotto la guida di un suo figlio, Tirreno, da cui il nome con il quale i Greci indicavano gli Etruschi, detti appunto Tirreni. Anche Ellenico di Lesbo, un altro storico pressoché contemporaneo di Erodoto sostenne l'origine orientale degli Etruschi, che faceva discendere dai Pelasgi, un popolo che avrebbe abitato sulle sponde dell'Egeo in epoca antichissima. Altri storici, sulla base di un discusso passo delle "Storie" di Tito Livio, sostennero che gli Etruschi erano scesi in Italia dal Nord, attraverso le Alpi. D'altra parte Dionigi di Alicarnasso, vissuto tra il I° sec. a.C. e il I° sec. d.C., affermava che gli Etruschi erano autoctoni ed erano sempre vissuti sul suolo italico col nome di Rasenna, insistendo in particolar modo sull'isolamento linguistico dell'etrusco rispetto alle altre lingue dello stesso ceppo indoeuropeo. In realtà la loro etnogenesi sembra che sia un insieme di tutte queste diverse ipotesi. La presunta migrazione dei Lidi coincide con quella dei Popoli del Mare, ed è possibile collegare uno di questi, i Turuscia o Teresh, con i Tirseni/Tirreni, non portatori comunque di una civiltà già formata. Essi si sarebbero mescolati con il substrato di popolazioni italiche già presenti al momento del loro arrivo, dando solo molto più tardi origine alla civiltà etrusca. L'origine dai Popoli del mare spiegherebbe anche la grande abilità di marinai degli etruschi.



La storia degli Etruschi dalle origini alla conquista romana.

Nell'VIII°sec. a.C. questo insieme di diverse popolazioni si stanziò definitivamente in una zona comprendente buona parte della Toscana, dell'Umbria occidentale e del Lazio settentrionale, sostituendosi gradualmente ad un'altra civiltà, quella Villanoviana, della quale però subì un notevole influsso. Fattore decisivo dello sviluppo e della scelta del luogo furono le risorse del suolo e del sottosuolo. Grazie al ferro dell'Isola d'Elba, al piombo argentifero, al rame e allo stagno del Campigliese, delle Colline Metallifere e dei Monti della Tolfa e al mercurio dell'Amiata, l'Etruria era già al centro di un vasto movimento commerciale, destinato ad essere notevolmente incrementato ed accelerato dal contatto con i Greci insediatisi nel meridione della penisola italica, avvenuto nel secolo successivo. Questo rapporto di confinanza con una popolazione decisamente più evoluta portò alla formazione di un'aristocrazia guerriera e mercantile, e all'importantissima acquisizione dell'alfabeto e in seguito della scrittura. Dai Greci gli Etruschi copiarono anche l'organizzazione sociale e urbanistica delle città, anch'esse indipendenti l'una dall'altra e spesso in guerra tra loro. Nella polis etrusca si assiste ad un'estensione dell'area abitativa ed alla distribuzione, nuova e razionale, degli spazi e dei luoghi pubblici adibiti a funzioni civili. I primi grandi centri sono Caere, Veio, Tarquinia, Vulci, Vetulonia, Populonia, Roselle, Volsinii e Fiesole.
In seguito, verso la metà del VI° sec. a.C., le 12 maggiori città diedero vita ad una confederazione con scopi politico-religiosi, che si riuniva nel Santuario di Voltumna presso Volsinii. Fu così dato vita ad un vasto movimento di colonizzazione, che già alla fine di quel secolo diede i suoi frutti: a

Nord, in piena Pianura Padana, si creò una nuova Dodecapoli, formata da nuove città etrusche. Venne anche fondato il porto di Spina, presso le attuali Valli di Comacchio (FE), che assieme a quello di Adria fu il punto d'incontro dei mercanti etruschi con quelli greci. Nel frattempo anche in Campania si andava formando una nuova Dodecapoli e la conquista era rappresentata dalla presa del potere da parte di gruppi dirigenti etruschi nelle città. Nel giro di pochissimi anni essi instaurarono anche una potentissima talassocrazia e, per contrastare l'espansionismo focese, si allearono con i Cartaginesi, riuscendo a sconfiggere i greci nella battaglia di Aleria, nel 535 a.C. Ma alla fine del VI° sec. i sovrani etruschi furono cacciati da Roma, vennero sconfitti ad Aricia dai cumani e, sul mare, dai siracusani nel 474 nella battaglia che si svolse nelle acque di Cuma. In seguito ci furono le invasioni galliche e la definitiva conquista romana, tra il IV° e il III° sec. a.C. che portarono ad un'iniziale amalgamazione tra conquistatori e conquistati, ed in seguito alla definitiva scomparsa del popolo etrusco durante il periodo di maggior splendore dell'Impero Romano.

La società etrusca.

La società era basata su una struttura gentilizia abbastanza chiusa e statica. Le polis erano governate da regimi oligarchici e i loro capi, i lucumoni, avevano prerogative reali. In alcune città comparve anche la tirannide, come nella primitiva Roma dei Tarquini. Dal V° sec. in poi prevalsero i regimi repubblicani. Le cariche maggiori erano: zilath (pretore), maru (questore o edile latino) e purth. A capo della lega veniva eletto annualmente un comandante federale, lo zilath mechl rasnal (praetor Etruriae per i Latini). I ceti inferiori erano rappresentati dai contadini e dai lauti, schiavi liberati. Contrariamente alle altre civiltà quella etrusca metteva in rilievo la donna, che era colta, raffinata e partecipava con gli stessi diritti degli uomini a riunioni e banchetti.

Antefissa in terracotta.

Il nucleo familiare aveva un'importanza fondamentale nella società etrusca: gli etruschi furono i primi ad introdurre l'uso del nome di famiglia accanto a quello personale. Le famiglie legate da vincoli di sangue più o meno lontani formavano dei gruppi solidali, dei veri e propri clan, in mano dei quali era praticamente il governo delle città. Dapprima questo governo fu esercitato per delega dal Lucumone, una specie di re che aveva potere giudiziario e militare; poi, al tempo della repubblica, il governo fu esercitato direttamente dai membri più influenti delle maggiori famiglie della città. All'interno della casa la famiglia era concepita nella piena parità di diritti e doveri tra uomo e donna.

Danze e musica, sempre presenti nelle pitture tombali, accompagnavano ogni momento della vita pubblica e privata. Lo strumento nazionale era il flauto a due canne, un altro molto usato era la cetra. La musica accompagnava le danze in occasione di feste, funerali e banchetti.

L'economia etrusca.

L'agricoltura si basava sui cereali e i legumi, ma anche sull'olio e sul vino. L'attività estrattiva alimentava un florido commercio di minerali grezzi e un'altrettanto florida metallurgia, soprattutto per quel che riguarda il bronzo. Il commercio si svolgeva tanto via terra quanto via mare. In un primo periodo, durante il quale gli etruschi stavano lentamente emergendo, si spartirono amichevolmente con i greci e i cartaginesi le reciproche zone di influenza commerciale. Lodevole era l'artigianato. Un loro grande merito fu di aver trasformato la Pianura Padana in una terra fertile e ricca: prosciugarono paludi, scavarono una fitta rete di canali d'irrigazione e vi introdussero colture pregiate.

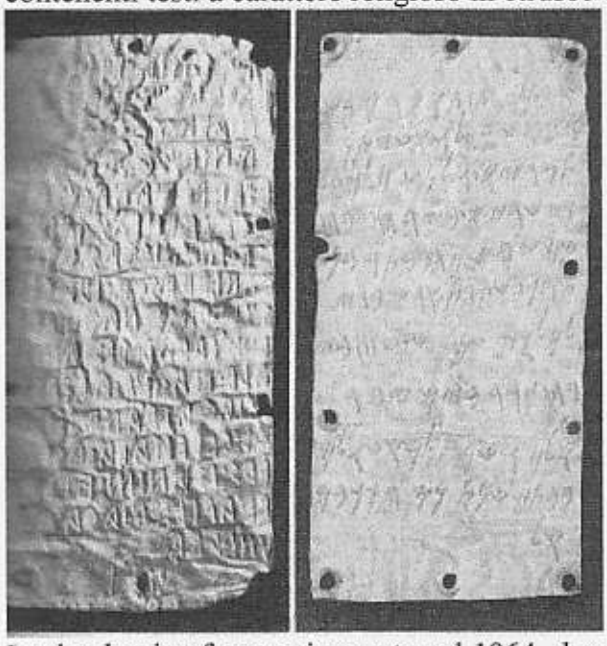
La religione etrusca.

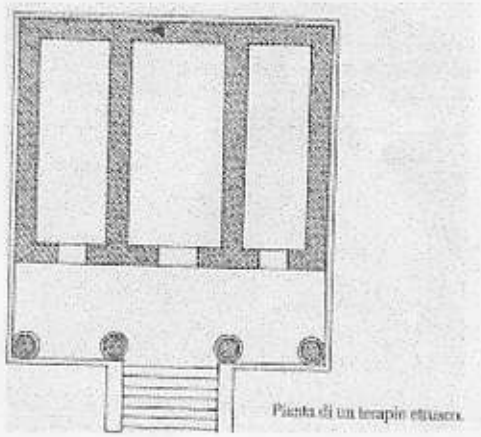
Le comuni credenze religiose furono di fondamentale importanza per l'affermarsi della potenza etrusca. Infatti le singole città-stato sarebbero state incapaci di affermarsi, se non fossero state unite in una confederazione che traeva coesione proprio dalla fede e dai periodici incontri delle feste religiose. Gli dei etruschi erano molti, alcuni locali, altri di origini sicuramente greche. Gli etruschi credevano che sugli eventi umani predominasse la fortuna; perciò cercavano di scoprire il destino con le arti divinatorie degli arùspici e degli àuguri. Tito Livio ricorda che ~~ricorda che~~ gli etruschi si dedicavano a pratiche religiose più di ogni altro popolo ed eccellevano nell'arte di coltivarle. Il mondo per loro era disseminato di segni mandati dagli dei, perciò misero a punto varie scienze che permettessero di individuare tali segni e capirli: l'interpretazione del volo degli uccelli e della caduta dei fulmini, delle viscere delle vittime sacrificali. Per quanto riguarda i fulmini, tutti i precetti per interpretarli erano stati raccolti nei Libri Fulgurales, frammenti dei quali sono stati riportati da scrittori latini. I fulmini erano accuratamente classificati secondo il tipo di impatto, il luogo toccato, gli effetti provocati; importantissimo era individuare la parte del cielo da cui provenivano e la direzione, per poter identificare quale dio mandava il segno. Infatti gli etruschi avevano diviso il cielo in settori occupati dalle varie divinità: a seconda della provenienza del fulmine si poteva comprendere quale divinità ne era autrice e se si trattava di un segno favorevole o sfavorevole. L'altra arte, l'aruspicina, inizialmente intendeva solo stabilire se le vittime erano ritualmente pure. In seguito si iniziò col leggere il fegato delle vittime per trarne auspici sul futuro. Anche in questo caso tutte le informazioni erano state raccolte in appositi libri, i Libri Aruspicini, di cui però non ci è pervenuto alcun resto. Ma dal modellino bronzeo del fegato trovato a Piacenza, sappiamo che anche in questo caso gli etruschi avevano diviso l'organo in tante caselle, ognuna

assegnata ad una divinità. Molto importante era l'esame delle escrescenze anatomiche: il così detto lobus piramidalis, la cui assenza era un presagio terribile, e la vescica biliare, dedicata a Nettuno.
A differenza di quella greca e di quella romana, la religione etrusca era una religione rivelata: i suoi fondamenti erano stati dettati da Tacete, un profeta divino comparso un giorno da un solco arato da un contadino di Tarquinia. Le principali divinità erano: Tin (Zeus), Uni (Era), Menerva (Atena), Turms (Hermes) e Turan (Afrodite). Purtroppo la mancanza di fonti non ci consente di conoscere con chiarezza le credenze e i culti. Certo è, comunque, che gli etruschi credevano profondamente nella vita ultraterrena, come ci è dimostrato dalla grande quantità di necropoli e di sepolcri pervenutaci. La struttura stessa delle tombe, che ricorda quella delle abitazioni, le decorazioni, i corredi funebri, ci rivelano che gli etruschi pensavano che il destino dell'anima fosse legato a quello delle sue spoglie mortali. Con il tempo questa convinzione si trasformò, anche per influsso della religione greca, e gli etruschi cominciarono a credere che le anime migrassero verso un mondo sotterraneo, triste, senza speranza, reso spaventoso da demoni mostruosi che infliggevano duri tormenti alle anime. Le divinità infernali erano la dea Vanth, dalle grandi ali, che rappresentava il fato, il demone Charum, armato di un pesante martello, e Tuchulcha, con il volto d'avvoltoio e le mani armate di serpenti.

La scrittura etrusca.

La lingua etrusca è una lingua morta; infatti, dopo la conquista romana dell'Etruria essa è stata sostituita dal Latino. Per questo motivo la conoscenza dell'Etrusco è limitata alle testimonianze scritte recuperate dalla ricerca archeologica, testimonianze queste quasi totalmente di tipo epigrafico. Unici altri documenti scritti sono il Liber Linteus, scritto su tela di lino, che si può considerare il solo e vero libro etrusco pervenutoci, e alcune iscrizioni bilingui (le lamine di Pyrgi), contenenti testi a carattere religioso in etrusco e in fenicio.





Le due lamine furono rinvenute nel 1964, durante lo scavo del santuario omonimo (oggi castello di S.ta Severa), e probabilmente in origine erano affisse alla porta di un tempio della dea Uni. Le lamine non sono vere e proprie iscrizioni bilingui,ma due testi paralleli che si riferiscono allo stesso argomento, ossia la dedica di un tempio alla dea Uni o Astante da parte di un certo Nefarie Velianas, definito magistrato nel testo etrusco e re nel testo fenicio. Probabilmente si tratta di un tiranno di Caere sostenuto dai Cartaginesi, nel periodo in cui le due potenze erano alleate contro la Grecia. Poco più a Nord infatti è stato rinvenuto l'abitato detto Punicum, che rivela la presenza di una base commerciale cartaginese. Non ci sono rimaste le opere della letteratura etrusca, che pure sono esistite.

La maggior parte delle iscrizioni etrusche pervenuteci è perfettamente leggibile e comprensibile. L'alfabeto usato è sostanzialmente simile a quello che usiamo noi a tutt'oggi. Gli Etruschi infatti lo presero dai Greci della colonia di Cuma in Campania, per poi passarlo a loro volta ai Romani. Le iscrizioni etrusche, quasi esclusivamente di testi funerari, contengono nomi propri e semplici forme di facile traduzione.

Le forme artistiche.

Caratteri generali.

Pur raggiungendo livelli elevati e producendo in certi casi dei capolavori, l'arte etrusca si distingue da quella greca principalmente sotto tre aspetti:

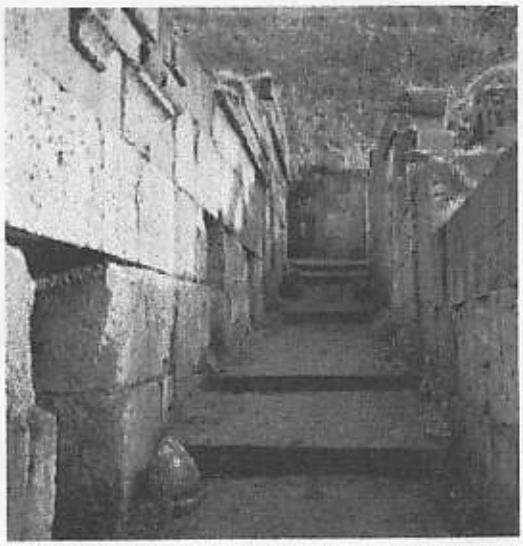
- Lo scopo essenzialmente pratico in vista del quale lavoravano gli artisti: a costoro non interessava la bellezza, quanto l'utilità degli oggetti che fabbricavano;
- L'impronta popolare a volte gustosamente realistica che mancava totalmente all'arte greca, tutta rivolta ad ideali di armonia e di perfezione formale;
- Le trasformazioni che quest'arte andò subendo nei diversi momenti e che si riflettono nel cambiamento sia dello stile sia del tipo di oggetti prodotti.

Al riguardo gli archeologi dividono la storia dell'arte etrusca in 4 periodi differenti:

- Villanoviano (secc. IX°- VIII°): gli artisti etruschi producevano soltanto oggetti aventi utilità immediatamente pratica o destinati al culto, prevalentemente in bronzo o terracotta;
- Orientaleggiante(secc. VII°- metà del VI°): così denominato per l'evidente influsso dell'arte orientale. Gli oggetti prodotti manifestano una forte influenza del gusto orientale e raggiungono un alto livello, soprattutto nei campi dell'oreficeria e del bronzo;
- Arcaico(secc. Metà del VI°- metà del V°): caratterizzato da una spiccata influenza greca. Si costruiscono templi, tombe riccamente decorate, sculture in pietra e in terracotta, statuette votive e pitture funerarie di grande bellezza;
- Età Classica ed Ellenistica(secc. Metà del V°- metà del IV°): sempre caratterizzato dall'influenza greca, ma con capacità creative e livelli di qualità complessivamente inferiori rispetto a quelli del periodo precedente.

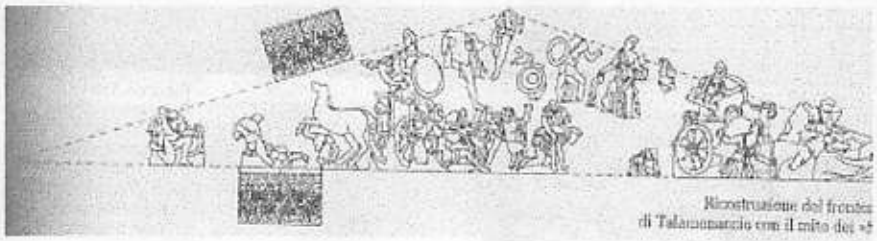
L'urbanistica, l'architettura civile e religiosa.

Anche se le testimonianze più significative della civiltà etrusca si trovano nelle tombe, sappiamo dai testi scritti che le città erano ben organizzate, con strade parallele e con incroci ad angolo retto(cardi e decumani), quasi sempre cinte da mura imponenti, dette ciclopiche per la mole impressionante dei monoliti usati per la costruzione, squadrati e disposti secondo l'altezza e la larghezza in file uguali. In ogni città, in genere, ci sono tre porte d'accesso, in corrispondenza delle tre vie principali e dei tre templi.La maggior parte di queste testimoniano l'uso da parte degli etruschi dell'arco e della volta a botte, già noti ai popoli della Mesopotamia e della Grecia ma sino ad allora poco utilizzati. La struttura dell'arco, costituita di blocchi di pietra opportunamente sagomati, i conci, disposti secondo una linea curva e tenuti insieme da una pietra centrale a forma di tronco di piramide, la chiave di volta, permette di superare uno spazio detto luce; i muri che lo sostengono si dicono spalle o piedritti e imposte i due elementi alla base stessa dell'arco.Gli etruschi hanno generalmente costruito archi a tutto sesto, cioè impostati su una semicirconferenza.



All'interno della città si può notare una suddivisione in luoghi di vita pubblica e religiosa, molto simili per concezione all'agorà e all'acropoli greca. Le città sono in genere poste in luoghi d'importanza strategica, soprattutto per la difesa e il commercio: sul mare, sui fiumi, su alture e vicino alle grandi vie di comunicazione rappresentate dai fiumi.
L'abitazione etrusca era così concepita: un corridoio di accesso conduceva ad una specie di cortiletto, contenente una vasca per la raccolta dell'acqua piovana, sul quale si apriva il vano principale della casa, una grande stanza coperta da un tetto a doppio spiovente, sostenuto da pilastri e colonne. Su questa grande stanza si aprivano gli altri vani più piccoli. I mobili dovevano essere pochi e limitati all'indispensabile, come ci testimoniano le pitture e le sculture funerarie: letti coperti di stoffe e cuscini, sedie in legno o vimini, tavoli, sgabelli, qualche suppellettile in bronzo e in terracotta(candelabri e recipienti).

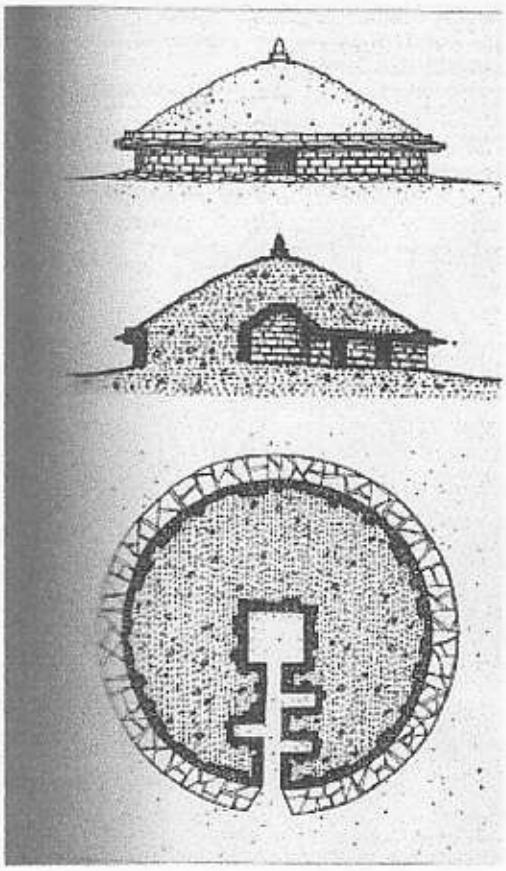
Il tempio per gli etruschi è un luogo molto importante. Esso è costituito di un profondo ingresso e di una triplice cella dedicata a tre diverse divinità: Tinia, Uni e Menerva. Le colonne, che creano il portico d'ingresso, sono sempre realizzate in legno e solitamente rivestite con terracotte colorate. Si usa la terracotta anche per le antefisse, elementi decorativi che chiudono lateralmente le file di coppi del tetto, per gli acroterii, le sculture a tutto tondo poste sul tetto e per i rilievi del frontone. Tra le statue acroteriali va ricordata l'Apollo di Veio, attribuito a Vulca, l'unico artista etrusco di cui si conosca il nome.Il legno e la terracotta di cui è costituito il tempio sono materiali di facile deperibilità: la terracotta anche se resistente è fragile, il legno è facilemte infiammabile, per questo non ci sono giunte significative testimonianze dei templi. Un altro materiale di cui si fa uso è il tufo, una pietra di origine vulcanica, porosa, resistente e molto facilmente lavorabile, utilizzata soprattutto nella costruzione delle tombe.

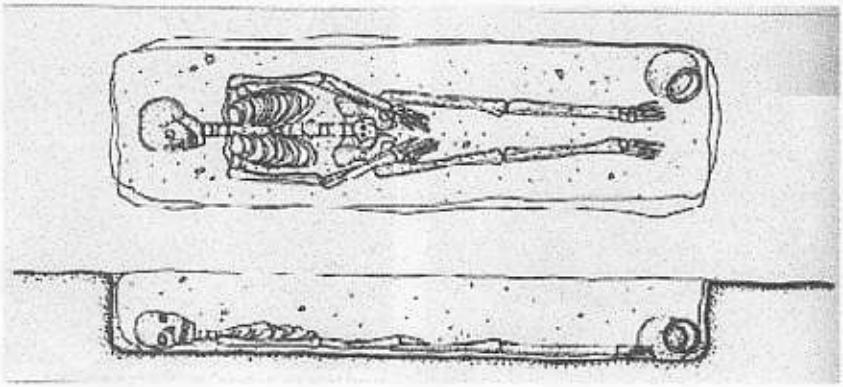


Ricostruzione del frontone di Talamonaccio con il mito dei «f

Le tombe e le necropoli.

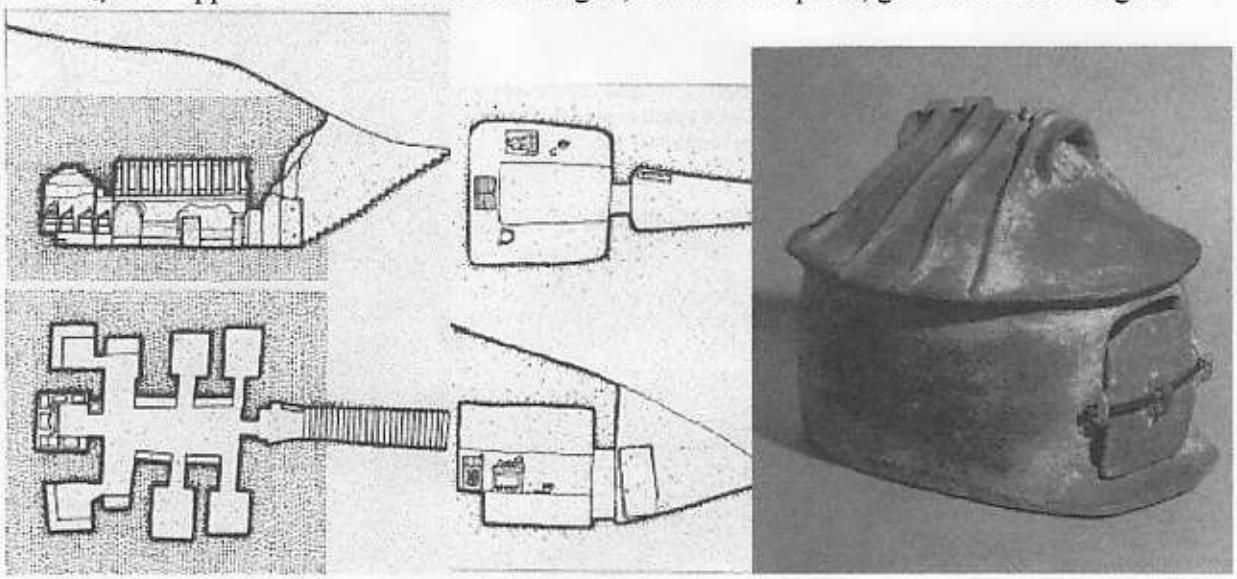
A seconda del tipo di territorio nel quale vivono, gli etruschi costruiscono tombe di diverso tipo. Le più primitive, dette a pozzo o a fossa, contenevano il corpo del defunto e poche cose che gli erano appartenute in vita, ed erano semplicemente scavate nel terreno. In seguito si sviluppano sepolcri a tumulo su basamento circolare, in parte scavato nel tufo e in parte costruito a blocchi. Al loro interno la suddivisione in più ambienti è molto simile a quella che probabilmente si trovava nelle case. Buona parte di queste tombe o sono completamente interrate o appaiono come piccole collinette infestate dalla vegetazione, costituite dalla primitiva cupola, unica parte sporgente dell'intera costruzione, che con l'abbandono era destinata ad essere interrata.





Spesso queste tombe sono ricche di corredi e di pitture parietali che raffigurano scene di vita quotidiana. Altra tipologia, molto simile, è quella delle tombe ad ipogeo.

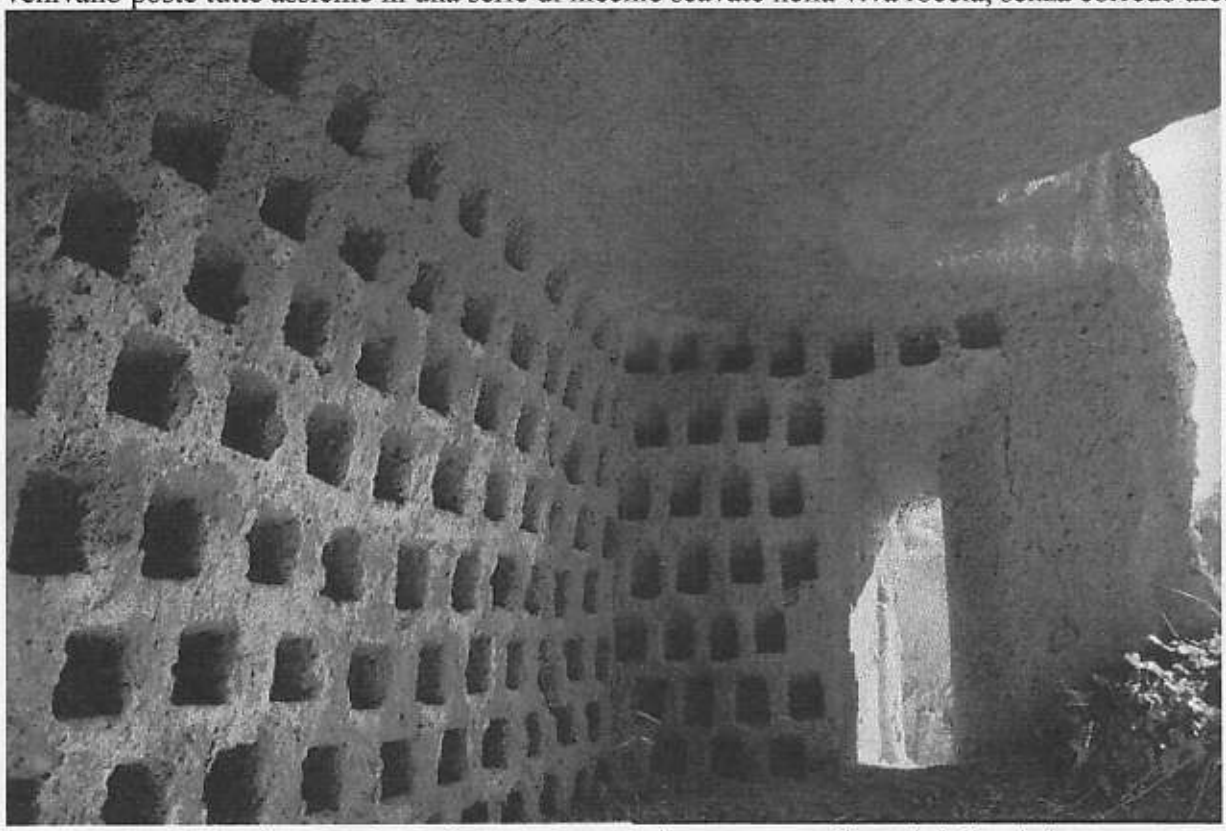
Sono interamente scavate nella roccia delle pareti tufacee, ed è possibile individuarne l'esistenza e l'ubicazione scorgendo da sotto la vegetazione gli ingressi, spesso posti più in alto rispetto al vero livello di calpestio della tomba. All'interno si divide anch'essa in più ambienti che confluiscono in uno principale, di forma circolare o rettangolare. Vi si accede generalmente dopo un lungo corridoio in discesa fatto di gradini non sempre agevoli, che mette l'ambiente interno in comunicazione con quello esterno. A volte non erano rari gli ingressi secondari, necessari ai parenti che portavano periodicamente cibarie e suppellettili al defunto, poiché quello principale, dopo la deposizione del corpo, veniva chiuso e sigillato con un'enorme pietra rotonda che vi veniva fatta rotolare davanti , in un cantletto appositamente scavato sulla soglia, davanti alla porta, generalmente in legno.



Una variante delle tombe ad ipogeo erano le tombe a camera, la cui unica differenza era la presenza di un unico ambiente invece che molti collegati tra di loro.

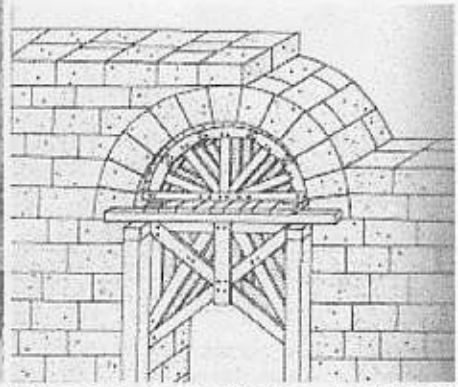
Altro tipo di tomba era quello, decisamente meno diffuso rispetto agli ultimi due, ad edicola, che ricordava la struttura dei templi e che era comprensivo di un unico ambiente a pianta quadrangolare.

I morti venivano generalmente posti in sarcofagi di pietra o tufo, recanti iscrizioni riguardo la vita del defunto, oppure venivano cremati e le ceneri erano raccolte nelle urne cinerarie, anche dette canopi, che poi venivano chiuse e poste all'interno della tomba.
Tipi di sepolture molto più modeste, progettate per chi non poteva permettersi il lusso di una tomba di famiglia perché di umile condizione sociale, erano i colombari, cimiteri dove le urne cinerarie venivano poste tutte assieme in una serie di nicchie scavate nella viva roccia, senza corredo alcuno.



Le zone in cui si erigevano le tombe erano generalmente poco distanti dalla città, ma sempre fuori delle mura. L'insieme di tutte le tombe costruite in vicinanza è detto necropoli(città dei morti), e ricostruisce spesso e volentieri l'impianto stradale esistente nelle città dei vivi.

La pittura.



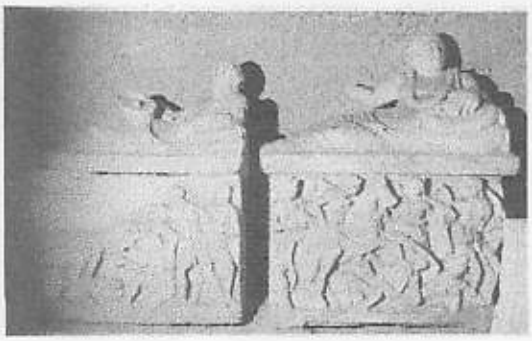
I dipinti delle tombe sono realizzati in prevalenza con la tecnica dell'affresco, consistente nella stesura prima di una specie di malta dalla sembianza di gesso(l'intonaco), e poi in quella dei colori veri e propri sopra di essa, che li rendeva opachi e più resistenti alle intemperie e agli agenti

deterioratori. Al termine i ritocchi venivano eseguiti con le tempere, quando ormai il dipinto era asciutto e l'intonaco secco. Il disegno preparatorio veniva realizzato con una linea di colore scuro; gli sfondi erano dipinti con il bianco o il giallo chiaro. I colori, sempre vivacissimi, erano ricavati da minerali o vegetali in genere presenti nel territorio: cinabro, ematite, silicato di ferro per i rossi, terra di pozzolana per il bruno; ocra per il giallo; cobalto per il blu; carbone di vite per il nero; bianco di calce per il bianco; foglie macinate e secche per il verde. I colori degli incarnati differenziavano i sessi: rosso per l'uomo, bianco per la donna. Solo raramente il colore viene usato in modo realistico, in genere si cercano efficaci accostamenti, anche molto vivaci e fantasiosi.

Uomini e donne sono quasi sempre insieme ad animali e spesso accostati a fiori, ramoscelli d'olivo, piccoli alberi.Sono molto frequenti le scene di banchetto, lotta, giochi, riferite a fatti della vita vissuta o a scene mitologiche, chiaramente legate alla cultura greca. Le figure sono ritratte con la testa di profilo e lo sguardo frontale; il corpo, specialmente se sdraiato, è posto ad una leggera torsione ed è quindi rivolto verso chi guarda. Le immagini accennano sempre al movimento: sono in genere nell'atto di camminare o di danzare e comunicano una grande vitalità.

La scultura, l'oreficeria e l'artigianato.

Le sculture, realizzate per lo più in terracotta o anche in pietra, consistono soprattutto in figure distese che fanno da coperchio ai sarcofagi o alle urne funerarie; nei canopi, particolari urne cinerarie, i coperchi hanno forma di testa umana e rappresentano il volto del defunto.



La scultura etrusca tuttavia è anche destinata a luoghi pubblici e privati e realizzata con materiali e metodi differenti. I metalli, in particolar modo oro, argento e bronzo, vengono usati con grande abilità tecnica. Numerosi gli oggetti rinvenuti: vasi, coppe, piccole sculture, portaprofumi, specchi e gioielli. Due generi caratteristici della lavorazione etrusca del bronzo sono le ciste e gli specchi. La cista è un contenitore per piccoli oggetti o cosmetici: è realizzata in lamina metallica decorata a sbalzo con incisioni ed è dotata di un coperchio; ha i manici, i piedini e l'impugnatura del coperchio realizzati per fusione.

Antefissa in terracotta.

Lo specchio è di forma rotonda, con la faccia posteriore leggermente incavata e decorata con incisioni e la faccia anteriore appena bombata e lucidata con cenere di stagno per consentire appunto di specchiarsi. Il manico è costituito in genere di un cilindro cavo di osso o di avorio lavorato, nel quale si inserisce il manico di bronzo.

Oltre ai materiali sopra citati erano in uso anche il marmo, molto raramente, e una particolare ceramica tipica degli etruschi, chiamata bucchero, nato forse per imitare il vasellame metallico ed

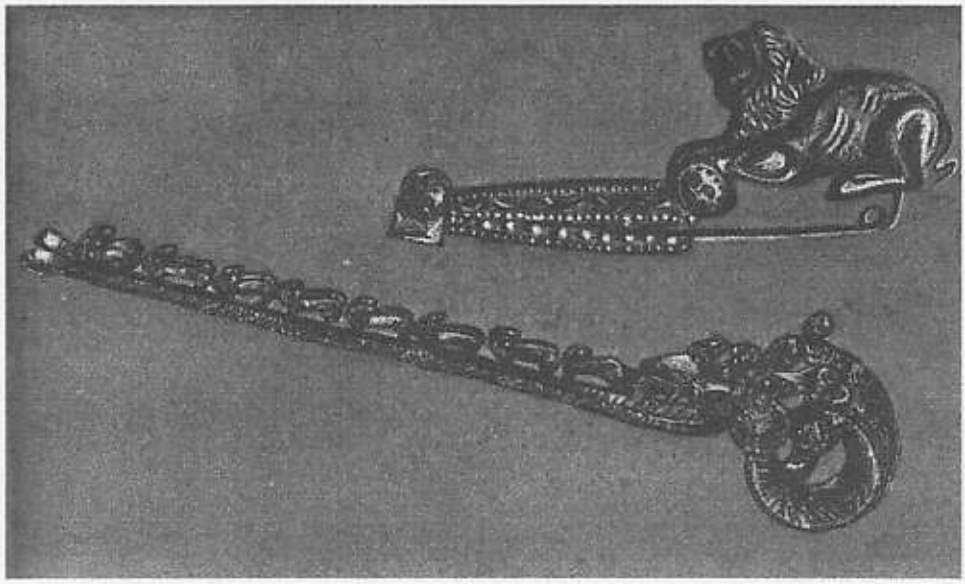
essere però meno costoso. Si tratta di una particolare ceramica che durante la cottura si ossida per effetto di particolari vernici che vi vengono spennellate sopra prima di mettere il tutto nel forno. Esisteva il bucchero sottile, dello spessore di pochi millimetri, e quello pesante, più consistente rispetto al primo. Il colore è ottenuto anche ad un particolare procedimento di cottura, in forni a limitata circolazione d'aria.

Nel settore dell'oreficeria gli etruschi hanno prodotto numerosissimi oggetti che spesso hanno anche degli inserti in pasta vitrea, osso, avorio, pietre dure e ceramica. Gli orafi usavano le tecniche dello sbalzo, della filigrana e della granulazione. La filigrana consiste nell'intrecciare e saldare sottilissimi fili di metalli pregiati; la granulazione è caratterizzata dall'applicazione su di una lamina d'oro di innumerevoli sferette sempre d'oro tramite un metallo legante; lo sbalzo consiste nell'incisione di una lamina e nell'applicazione successiva di altre lamine opportunamente lavorate. Particolare rilievo assumeva la produzione delle fibule necessarie a trattenere i lembi svolazzanti delle vesti. Una fibula particolarmente nota è quella rinvenuta a Chiusi.

Fermaglio in oro proveniente dalla tomba Bernardini. Roma, Museo Nazionale di Villa Giulia.

Corredo funebre maschile.

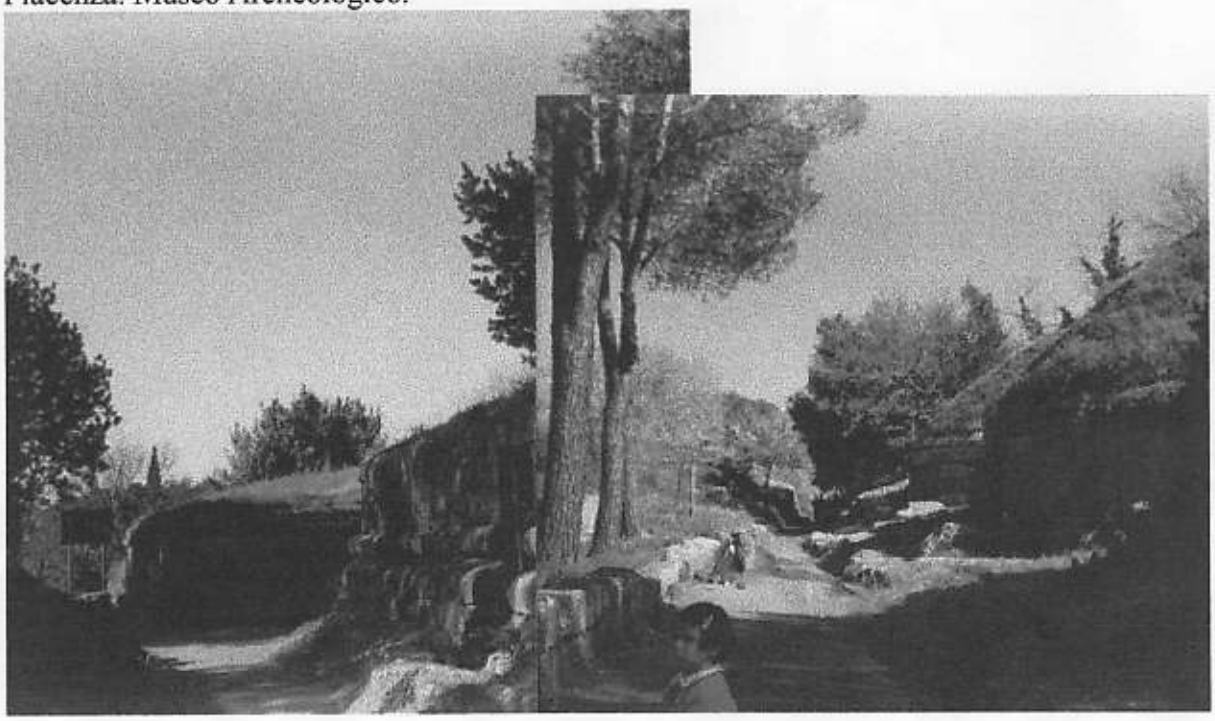
Fibule del VII secolo a.C.; Grosseto, Museo Archeologico.



Luoghi e musei da poter visitare.

Tarquinia, necropoli: Tomba dei Leopardi, Tomba del Tifone, Tomba del Barone o dei Cavalli,Tomba dell'Orco, Tomba della Leonessa, Tomba degli Auguri, Tomba dei Tori, Tomba del Triclinio, Tomba della Nave, Tomba del Letto Funebre, Tomba delle Bighe, Tomba delle Olimpiadi(tombe a camera). Museo Nazionale.
Roma: Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.

Cerveteri, necropoli della Banditaccia: Tomba dei Capitelli, Tomba degli Scudi e delle Sedie, Tumulo della Nave, Tomba dell'Alcova, Tomba dei Rilievi Dipinti o Tomba Bella(tombe a tumulo). Museo Archeologico.
Pyrgi: santuario e porto, castello di S.ta Severa.
Veio: Tempio di Apollo, necropoli.
Perugia: Porta della Mandorla, Porta Cornea, Porta Sole, Arco Etrusco, Porta Marzia, Museo Etrusco.
Chiusi, necropoli: Tomba della Scimmia.
Città del Vaticano: Museo Gregoriano Etrusco.
Firenze: Museo Centrale dell'Etruria.
Cortona: Museo dell'Accademia Etrusca.
Arezzo: Museo Archeologico.
Volterra: Museo Etrusco Guarnacci.
Chiusi: Museo Archeologico.
Bologna: Museo Civico.
Ferrara: Museo Archeologico Nazionale.
Marzabotto: Museo Archeologico Pompeo Aria.
Piacenza: Museo Archeologico.



Bibliografia:
"Le meraviglie d'Italia", AMZ Editrice, Milano, 1982.
"Il grande libro delle arti", Arnoldo Mondatori Editore, 1982.
"Percezione, immagine, arte", SEI, Torino, 1995.
"Percorsi di Storia Antica e Medievale", Zanichelli Editore, Bologna, 1998.
"Storia 1, tempi, spazi e società", Minerva Italica, Bergamo, 1992.
"Il favoloso mondo dei gioielli", La Scuola Editrice, Brescia, 1960.
"Grandi civiltà", Dami Editore, Milano, 1992.